

6 settembre, BEATO OLINTO MARELLA, sacerdote
Memoria facoltativa

Nato nel 1882 e ordinato presbitero a Chioggia nel 1904, istituì a Pellestrina un ricreatorio per i figli dei poveri a cui si dedicò anche dopo la sospensione a divinis nel 1909. Lasciò Pellestrina nel 1917 per insegnare in diversi licei d'Italia. Nel 1924 giunse a Bologna ove proseguì la docenza fino al 1948. Riammesso al ministero nel 1925, il card. arcivescovo Nasalli Rocca gli affidò l'assistenza religiosa dei baraccati nelle periferie cittadine. Con l'aiuto di consacrate e volontari aprì vari luoghi di culto, di accoglienza e di formazione. A sostegno delle sue opere per vent'anni si fece umile questuante. Morì il 6 settembre 1969 e già la partecipazione ai suoi funerali attestò la unanime fama di santità, confermata dalla Chiesa con la beatificazione il 4 ottobre 2020.

SANTA MESSA

COLLETTA

Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione,
che nel beato Olinto Marella ci hai dato
un educatore dei giovani e un padre dei poveri,
concedi anche a noi la carità paziente e benigna che tutto sopporta,
per condurre i fratelli alla libertà di Cristo.
Egli è Dio e vive e regna con te
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

*Pater misericordiarum et Deus totius consolationis,
qui in beato Olinto Marella
nobis iuvenum praeceptorem bonum atque patrem pauperum dedisti,
praesta quaesumus et nos caritate patiente, benigna omniaque sustinente ditari
ut fratres nostros ad libertatem qua Christus nos liberavit perducere queamus.
Qui tecum vivit et regnat, in unitate Spiritus Sancti, Deus,
per omnia saecula saeculorum. Amen.*

LITURGIA DELLE ORE

Dal comune dei pastori, con salmodia del giorno, eccetto quanto segue

LETTURA AGIOGRAFICA

Dalla lettera del beato Olinto Marella all'amica Antonietta Giacomelli. 21 novembre 1910

(CSM, Urbino, Carte Murri, b. Anno 1910)

Ho scelto di essere anatema per i miei fratelli

Mia buona amica,

Le scrivo sotto l'impressione delle lagrime versate stamani durante il canone della Messa, dopo le parole esplicitamente dirette contro di me dal Vescovo. Egli, tornato qui a far la visita pastorale all'altra parrocchia, si è scagliato proprio contro quel "sacerdote disobbediente e ribelle, che osa, contro la proibizione del suo Vescovo (che gli ha proibito, con la conferma e in nome del Santo Padre, di occuparsi del ricreatorio misto, per ragioni che nessuno deve permettersi di ricercare), di occuparsi dell'educazione della gioventù, che spetta soltanto ai Parroci e ai loro cooperatori". Quel che io non posso, né vorrei, ripeterle è la virulenza delle espressioni, i continui giuramenti di non parlare altro che per "compiere un dovere", le lodi *illimitate*, ai parroci e ai loro cooperatori, dei quali, "poiché è soddisfatto il Vescovo, deve essere soddisfatto anche il popolo" parole che furono la chiusa dell'omelia. Non posso, perché messomi a prendere qualche appunto, non riuscii a connettere più nulla, tanta era l'agitazione del cuore e delle mani. Né vorrei, per non continuare questa lettera che vuole essere una comunione di anime cristiane, una continuazione della preghiera con cui ebbe pace il mio spirito; "Come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen".

Mentre, durante il canto del *Credo* - tra instupidito, sdegnato e addolorato, io cercavo di mantenermi presente a me stesso, uno dei poveri bambini, venuti con me in chiesa seduto accanto a me; mi si buttò al collo, e mi coprì insistentemente - tra il mormorio dei circostanti - di carezze affettuose, come mai aveva fatto. Io gli appoggiai la guancia sul capo: era l'angelo del Signore, che mi offriva il calice amaro e la consolazione ineffabile - tutti e due per mano umana, ma tutti e due per parte di Dio. Gli premetti un momento le labbra sul capo e mormorai: "*Fiat voluntas tua*". - Intanto segue il prefazio; le parole dell'eternità mi parvero sollevarmi, più che dal sedile, da terra e non potei rispondere con la voce, che mi si ruppe, bensì col cuore al "*sursum corda*" e "*habemus ad Dominum*" e ringraziai di cuore il Signore che "*dignum et iustum est*". Il resto mi sfuggì in gran parte.

Ripresi il filo della Messa al canone, quando nella ripetizione delle prime parole, sostai per ritrovare il nome da aggiungere ad "*antistite nostro*": era lui che mi aveva maledetto e vituperato; fui contento d'essermi interrotto e pregai per lui più volentieri; più volentieri per tutti i circostanti, tra i quali c'erano bimbi rimasti feriti per me, e tanto lieti di tale ferite. E piansi, piansi tanto nello svolgersi del Sacrificio.

E lo sdegno sentii sempre più svanire per cedere il posto al senso del nuovo sacrificio che mi domandava Cristo, al dovere di unire la mia umiliazione a quella che Egli misticamente compiva di sé sull'altare, donde mi parve Egli mi ripetesse "*Anathema [optavi] esse pro fratribus meis*". E con questa certezza, tutta di fede e di carità, innalzai e ripetei il *Pater*, e poi risposi alle parole della benedizione finale, cantate dal Vescovo stesso e sentii che la benedizione invocata su tutti dal Padre "onnipotente Dio" potevo sperare discendesse, nonostante tutto, anche su di me.

Responsorio

2 Cor 12,9.10

R. Ti basta la mia grazia * la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.

V. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

R. La forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza.

Orazione

Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione,
che nel beato Olinto Marella ci hai dato
un educatore dei giovani e un padre dei poveri,
concedi anche a noi la carità paziente e benigna che tutto sopporta,
per condurre i fratelli alla libertà di Cristo.

Egli è Dio e vive e regna con te
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**